

Pasolini e la lingua italiana: il “nuovo” italiano

Pierluigi Ortolano

Abstract

Pasolini is the first writer, framed within a relevant international scenario, who can be considered as a “multimedia” artist in tune with the contemporary technologies of communication and expression. This paper investigates some linguistic reflections imposed by Pasolini to the coeval public opinion and Italian culture. In particular, the paper deals with the importance of “technological Italian” and “new Italian” that are strongly characterized by technology, as the latter cannot be seen as a disintegrating element but as a relevant conjunction of linguistic unit.

Keywords: Pier Paolo Pasolini, technological Italian, new Italian.

1. *Introduzione*

Tullio De Mauro (1977, p. 11) definiva con queste parole Pier Paolo Pasolini:

Pasolini è il primo vero artista di grande livello internazionale che possa definirsi multimediale in modo adeguato alle tecnologie contemporanee della comunicazione e dell’espressione. Egli è stato un infaticato sperimentatore di linguaggi: parola e disegno, teatro e cinema, canzone e musica, corporeità e sport. Quando negli anni Sessanta egli invocava una “semiologia generale” come teoria generale del senso della realtà, lo faceva avendo personalmente percorso e utilizzato da attivo creatore e anche da critico, filologo e studioso, i più differenti tipi di semiologie.

La riflessione di De Mauro apre una finestra su un dato di fatto: è difficile trovare un autore italiano che, come Pasolini, sia stato così poliedrico nel declinare il concetto di cultura. Come ha ricordato Antonio Montinaro, l’autore bolognese, ma romano di adozione, è stato scrittore, romanziere, giornalista, saggista, linguista, glottologo, regista, pittore, sceneggiatore e traduttore (Montinaro 2023, p. 43). Nonostante ciò Pasolini appare come un autore sconosciuto a scuola e di nicchia all’università; personalmente, al liceo mi sono trovato a leggere *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* più per caso (un professore di Lettere suo appassionato conoscitore) che per una questione sistemica; e non risulta che le cose siano cambiate neppure oggi. Pasolini rischia così di essere, per i nostri studenti, un *fantasma* della cultura

novecentesca, volendo usare le parole di Maria Corti, un autore di nicchia come come il mio conterraneo Ennio Flaiano, che è stato anch'egli scrittore, romanziere, saggista, sceneggiatore, giornalista, ecc.

Pasolini, «con lucida determinazione, ha voluto guardare lontano» (Arcangeli 2013). E guardare lontano vuol dire anche saper anticipare alcuni concetti verso i quali forse una comunità non è ancora pronta o non ha gli strumenti utili per decodificare un messaggio come quello di Pasolini; un messaggio che oggi appare attuale.

Il mio intervento cercherà di analizzare alcune delle sue osservazioni più acute e più innovative in fatto di lingua italiana. Pasolini è stato un autore *per l'italiano* (D'Achille 2019, p. 1), laddove *per* introduce un complemento di vantaggio¹. Alcuni concetti proposti dall'autore di *Ragazzi di vita*, alcune riflessioni linguistiche, alcuni lessemi analizzati non sono solo riferibili agli anni Sessanta del secolo scorso, ma trovano spazio anche nell'italiano contemporaneo.

2. Pasolini e un'intervista del 1968

A questo proposito i riferimenti bibliografici non potranno che essere due: il primo è relativo alle *Nuove questioni linguistiche* (Pasolini 1964), il secondo all'*Empirismo eretico* (Pasolini 1972). Elemento di raccordo fra questi due monumentali saggi di lingua è un'intervista che Pasolini ha rilasciato il 22 febbraio del 1968 per la rubrica televisiva RAI «Sapere. L'uomo e la società» oggi visibile su Youtube². Partirei proprio da questa interessante e stimolante intervista non prima di aver proposto una premessa di carattere storico: nel dopoguerra, la grande crescita economica e industriale (prevalentemente circoscritta nel Nord Italia) ha prodotto un effetto linguistico di estrema importanza, ossia l'accrescimento del prestigio delle pronunce delle zone più sviluppate del Paese; Alfonso Leone (1959, p. 90), addirittura, in un saggio della fine degli anni Cinquanta ricorda che persino nel Meridione e nella Sicilia si poteva già allora registrare il crescente imporsi della pronuncia sonora della *s* intervocalica. Nel 1954 la televisione aveva iniziato a trasmettere i suoi programmi e ben presto tutto ciò portò a effetti epocali nel cambiamento della lingua italiana³. Qualche anno dopo,

¹ L'intervento di D'Achille (2019, p. 1) «vuol mettere in luce il contributo che Pasolini ha dato allo sviluppo della nostra lingua, mostrando cosa deve l'italiano a Pasolini sul piano concreto [...] e cercando al tempo stesso possibili elementi di continuità tra l'italiano di oggi e l'italiano usato da Pasolini».

² <https://www.youtube.com/watch?v=wkqoc8blFvI>.

³ Sull'argomento cfr. Bonomi-Morgana (2020).

nel 1964, i tempi erano quindi maturi perché una personalità dotata di spiccata sensibilità intuitiva e di una grande lungimiranza come Pasolini potesse segnalare la nascita di una nuova lingua per la prima volta unitaria, generata dalla nuova società tecnologica che aveva il suo centro tra Milano e Torino (Parlangèli 1971, pp. 79-101); il *nuovo* italiano si segnalava per un cambiamento epocale caratterizzato da un abbassamento del tasso di letterarietà e dalla nascita del cosiddetto “italiano tecnologico”. Una ricca ed esaustiva ricostruzione dell’italiano tecnologico è stata fornita recentemente da Marcello Aprile (2022), che ricorda l’importanza del taglio sociolinguistico dell’intervento di Pasolini e tratteggia anche le polemiche che non mancarono sull’argomento. La società capitalistica settentrionale, a giudizio dello scrittore, aveva dunque creato, o stava sviluppando, uno strumento adatto alle esigenze comunicative rispetto a quelle espressive della vecchia cultura umanistica. Tutto ciò, così come ricorda Claudio Marazzini, portò a un «clamoroso intervento nella questione della lingua. Nato come conferenza, questo intervento fu infine pubblicato nella rivista “Rinascita” del 16 dicembre 1964 con il titolo *Nuove questioni linguistiche*» (Marazzini 2010, p. 215). Secondo Marazzini (2010, p. 216) le caratteristiche del nuovo italiano si potevano concentrare in tre punti fondamentali:

- 1) la semplificazione sintattica, con la caduta di forme idiomatiche e metaforiche, non usate da torinesi e milanesi, i veri padroni della nuova lingua; torinesi e milanesi erano propensi a un certo grigiore espressivo;
- 2) la drastica diminuzione dei latinismi;
- 3) la prevalenza dell’influenza tecnica rispetto a quella della letteratura, e quindi una minor letterarietà della stessa.

Fin qui il dato storico-bibliografico. Due anni dopo l’uscita delle *Nuove questioni*, così come detto precedentemente, Pasolini è invitato in Rai nella rubrica televisiva «Sapere. L’uomo e la società» e qui approfondisce, in una vera e propria lezione di sociolinguistica, il suo pensiero sul “nuovo” italiano⁴. In quattro minuti Pasolini ci consegna, con una semplicità disarmante, uno spaccato dettagliato della situazione linguistica in Italia. Il mezzo è quello della TV e Pasolini capisce quanto la nuova realtà diamesica sia fondamentale per arrivare al pubblico colto. C’è poi un altro dato, di storia della televisione: nel 1966 la RAI, che aveva un’esplicita funzione pedagogico-educativa, passava attraverso Pasolini per parlare di nascita dell’italiano, di dialetti, di nuova lingua; nella RAI degli ultimi trent’anni, e forse di più (la riforma è del 1975-76) tutto ciò probabilmente non sarebbe neanche stato possibile.

⁴ Una sintesi importante delle teorie linguistiche di Pasolini è in De Mauro (1987, pp. 271-278).

Veniamo all'intervista e ai suoi punti salienti: nella prima domanda viene chiesto a Pasolini come sia stato possibile che, in un paese così diviso, così pieno di inimicizie municipali, ci sarebbe stato lo spazio per una lingua unitaria. La sua risposta:

Si è verificato nell'unico modo possibile, cioè attraverso la letteratura. L'italiano è stato soltanto una lingua letteraria per molti secoli e fino a un decennio fa. Mentre il francese si è formato come lingua unitaria per ragioni politiche, burocratiche e statali, l'italiano è diventato una lingua unitaria per ragioni puramente letterarie e questo prestigio letterario è nato a Firenze in una situazione storica molto diversa da quella attuale. I tre grandi padri della lingua italiana (Dante, Petrarca e Boccaccio) si sono imposti nella tradizione italiana per ragioni di prestigio letterario».

La seconda domanda posta a Pasolini è la seguente: «la maggior parte delle persone, almeno fino a 15/20 anni fa non parlava italiano?». E la risposta è un vero e proprio “microsaggio” di linguistica italiana che contempla ortoepia, dialettologia e storia della lingua:

Nemmeno ora si parla l'italiano; se lei sente il mio italiano è diverso dal suo. In questo momento abbiamo un italiano che è strettamente unitario da un punto di vista linguistico (un giornale di Milano usa più o meno lo stesso italiano di un giornale di Palermo, ma quando gli italiani aprono bocca si dimostra che ognuno parla un italiano particolare, regionale, cittadino, individuale. È la koinè dialettizzata, l'italiano dialettizzato.

E poi la definizione di dialetti:

Sono lingue potenziali che non sono arrivate al grado di lingua perché sono state soppiantate dal prestigio letterario del fiorentino.

La terza domanda del giornalista si pone l'obiettivo di evidenziare le vestigia dell'italiano nella burrascosa storia della lingua fino all'Unità e per Pasolini

le vestigia non sono poi molte. Ci sono moltissime parole del lessico italiano che non sono di origine latina e che sono di origine germanica, celtica, spagnola, addirittura araba. Queste sono tracce assolutamente superficiali e poco significative; in realtà, linguisticamente, l'italiano è molto unito, è molto unitario. La sua derivazione dal latino è molto precisa, anche perché essendo una lingua letteraria che burocratica, tende a essere molto fissatrice delle proprie istituzioni linguistiche.

L'ultima domanda, che il giornalista pone volendosi rifare a “polemiche recenti”, riguarda i cambiamenti dell'italiano: l'italiano va cambiando? L'italiano va cambiato? E la risposta di Pasolini:

sì, l'italiano va cambiando nel senso che si va facendo più unitario. Si può cominciare a parlare adesso di italiano unitario, anche per merito della televisione, dei giornali o della vita statale che è infinitamente più unita rispetto ad anni fa. Le infrastrutture sono enormemente accresciute. Il centro linguistico dell'italiano, però, non è più letterario e non è più Firenze, ma è tecnico (o tecnologico), ed è Milano. Secondo me l'italiano è più unito grazie al linguaggio tecnico: prendiamo la parola *frigorifero*. È una parola che tutti gli italiani adoperano, dalla massaia di Milano alla massaia di Palermo. Entrambe usano la parola *frigorifero*. Le parole tecniche sono una specie di cemento, di patina, che sta livellando tutto l'italiano. Questo italiano tecnologico non è né migliore né peggiore rispetto a quello letterario. Certo, io amerei, alla guida di una lingua nazionale, una lingua letteraria; ma se questa lingua non è letteraria ma tecnologica non posso che prenderne atto.

L'intervista ricalca e conferma una delle teorie più discusse negli anni Sessanta del secolo scorso, su cui non mancarono affatto le polemiche⁵.

Sarebbe sufficiente ricordare il volume di Oronzo Parlangèli (1971) per raccogliere alcune considerazioni di intellettuali, scrittori e uomini di cultura nei confronti del discusso *italiano tecnologico*. A queste aspre polemiche parteciparono naturalmente anche linguisti come Mengaldo (1994, pp. 19-21), Vignuzzi (1982) e Dardano (1994). Addirittura Andrea Barbato, così come ricorda Parlangèli (1971, p. 110), nell'«Espresso» del 17 gennaio del 1965 titolava: «Pasolini sciacqua i panni nel Po» rimarcando

la fine dei purismi accademici toscani e del dialetto neorealistico romanesco: al quale si andrebbe sostituendo la lingua che si elabora ogni giorno negli uffici studi, nelle industrie, nelle grandi banche del nord, imposta lentamente o addirittura inconsapevolmente ereditata dal resto degli italiani attraverso i mass media e perfino con la complicità dell'Autostrada del Sole.

L'importanza dell'intervento pasoliniano del 1964, così come mette in luce D'Achille (2019, p. 3), è «unanimemente riconosciuta»: secondo Antonelli (2011, p. 15) segnerebbe, insieme con la *Storia dell'Italia unita* di Tullio De Mauro (1963), l'inizio della «modernità linguistica». Sempre D'Achille (2019, p. 4) ricorda, però, il quasi unanime scetticismo nell'accogliere la teoria pasoliniana come innovativa o linguisticamente valida: Marazzini (2002, p. 435) ha parlato «icasticamente di un *coro di fischi* ricorrendo a una terminologia dello spettacolo», ma al di là delle critiche di Mengaldo (il quale, secondo D'Achille, pur non condividendo l'assunto della tesi, ammetteva che alcuni aspetti dell'analisi pasoliniana siano degni di attenzione) c'è chi, come Vitale, propone un giudizio né positivo né troppo negativo (D'Achille 2019, p. 5). Certo è che «dai tempi della relazione di

⁵ Una ricca bibliografia sull'argomento è in De Mauro (1987, pp. 345-346).

Manzoni nessuno aveva suscitato tanta passione e tanto interesse per lo stato e le sorti della comunità linguistica nazionale» (De Mauro 2016, p. 12). A Pasolini, forse, è accaduto ciò che non di rado accade in letteratura: solo dopo la scomparsa dello scrittore c'è stata quantomeno una revisione critica utile alla comprensione della lungimiranza e delle capacità di intuizione dell'autore (D'Achille 2019, p. 4).

3. Pasolini e il caso di "esatto"

È innegabile che prima di Pasolini non ci rendesse conto delle nuove tendenze della lingua italiana, della sua modernizzazione (non solo in campo tecnologico), della sua diffusione dovuta più ai mezzi di comunicazione che alla letteratura, dell'importanza linguistica delle città industrializzate. Pasolini aveva capito che il medium proponeva il messaggio, volendo parafrasare una celebre riflessione di Marshall McLuhan. E da questo punto di vista non aveva affatto sbagliato, perché se osserviamo una sua considerazione in merito al cambiamento linguistico dell'italiano degli anni Sessanta, ci accorgiamo di quanto sia attuale anche per l'italiano a noi coevo. Prendiamo come *specimen* un passaggio di *Empirismo eretico* (Pasolini 2020, pp. 39-41) tratto dal *Diario linguistico* («Rinascita», 6 marzo 1965). Pasolini scrive:

ma ammettendo che ci sia una parte di verità in questa semplificazione, ne deriva che: il linguaggio tecnologico come linguaggio tipico e necessario del capitalismo tecnologico contiene in sé un futuro non umanistico, inespressivo. Invece il linguaggio tecnologico come "parte" specializzata e ellittica del marxismo contiene in sé evidentemente, un futuro umanistico e espressivo.

Pasolini ricorda una considerazione posta da Citati sul «Giorno» in cui si rimproverava la sostituzione del vecchio e caro *sì* (*il Paese dove il sì suona*) con un orrendo *esatto*. Bene, questo *esatto* non è direttamente tecnologico ma è il prodotto del principio tecnologico della chiarezza, dell'esattezza comunicativa, della scientificità meccanica. L'influenza tecnologica è infatti indiretta perché è stata la televisione a irradiare questo modo di dire. La parola *esatto* era l'urlo trionfale di Mike Bongiorno che accoglieva la soluzione di un quiz. *Esatto* è la prova di quanto i mass media possano influenzare la lingua e di quanto la lingua non sia un monolite ma sia permeabile e sensibile a ciò che la circonda. *Esatto* è una forma ormai abituale. Maria Silvia Rati, in un suo volume sul linguaggio giovanile (Rati 2013, pp. 128-129) ne ha isolato l'uso, ad esempio, in questo passaggio:

G. no, io guarda, questa foto | questi capelli lunghi... questi capelli...
I. sciolgo le trecce ai cavalli, puoi fare, senti, vuoi inclinare un po'? esatto.
I. non sono scarpe, sono zeppe! hai presente quelle del circo?
S. trampoli!
F. trampoli! esatto.
A. esatto!

Sull'argomento era intervenuto anche Umberto Eco (1987), il quale condannava l'uso di queste nuove tendenze linguistiche che poi sarebbero stati definiti come *plastismi* (Castellani Pollidori 1995):

comunque, a essere sincero, preferisco i neologismi giovanili al vizio adulto di dire a ogni piè sospinto "e quant'altro": Non potete dire "e così via" o "eccetera"? Per fortuna son tramontati "attimino" ed "esatto", per cui l'Italia era diventato il bel paese dove l'esatto suona, ma "quant'altro" rimane anche nei discorsi di persone serie [...]. Pazienza, meglio i vezzi linguistici che l'uso improprio della lingua e, visto che recentemente un nostro deputato, per dire che non l'avrebbe tirata per le lunghe, ha affermato in Parlamento che sarebbe stato "circonciso", sarebbe stato preferibile che si fosse limitato a dire soltanto "sarò breve, e quant'altro". Però, almeno, non era antisemita.

Sull'argomento è intervento anche Giuseppe Antonelli (2017, pp. 94-95) il quale sostiene:

l'italiano cambia e a cambiarlo sono anche le nuove tecnologie, per le quali Eco mostra sempre una straordinaria e precoce curiosità. [...] Perché non esistono *brutte parole*: come per il recente *quant'altro* o il più vecchio *attimino* [...] E questo vale anche per quel fastidioso *esatto!* che ci viene dritto dritto dai quiz di Mike Bongiorno. L'uso è stato incoraggiato dai primi telequiz, dove per segnalare la risposta giusta si traduceva direttamente dall'americano "that's right" o "that's correct". Quindi non vi è nulla di fondamentalmente inesatto nel dire *esatto*, salvo che chi lo pronuncia dimostra di aver appreso l'italiano solo dalla televisione.

Oggi *esatto* è sulla bocca di tutti, giovani e meno giovani, colti e meno colti; la forza del medium ha prevalso su tutto e quindi *esatto* (accanto a *corretto*, calco sull'inglese *correct*) sostituisce in molti casi il *sì*.

Vorrei concludere il mio intervento con un omaggio al luogo che ospita queste giornate di studio e quindi a uno studioso salentino, il già citato Oronzo Parlàngeli, il quale si esprimeva così a proposito di Pasolini e dell'italiano tecnologico (Parlàngeli 1971, pp. 23-24):

fondamentalmente non credo che noi arriveremo a parlare un nuovo italiano, d'estrazione tecnologica. Ma non posso chiudere gli occhi, e gli orecchi, davanti a tanti segni premonitori d'una nuova (e vorrei: più equa)

distribuzione del progresso sociale, anche linguistico, italiano. Sia come sia, sono ben felice che le acque della storia della lingua italiana siano state un po' strapazzate, ch  esse sono troppo spesso inamidate a specchio da criptolalici Narcisi o rigidamente irreggimentate da onnipotenti padreterni. E, se a suscitare la bufera   stato Pasolini, sono grato a Pasolini di aver fatto da megafono per richiamare l'attenzione su certe situazioni che non pochi linguisti avevano gi  analizzato correttamente. Pasolini (abbia o non abbia inventato l'ombrello) ha avuto il merito d'aver proposto (forse in maniera paradossale) i termini nuovi di una 'questione' vecchia.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli Giuseppe, *Lingua*. In: *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, a cura di Andrea Acri ed Emanuele Zinato, Carocci, Roma, 2011, pp. 15-52.
- Aprile Marcello, *Le lingue e i dialetti d'Italia per Pier Paolo Pasolini*. In: «Lingua italiana», magazine Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Pasolini/4_Aprile.html, 3 marzo 2022.
- Arcangeli Massimo, *I discorsi del mondo. Linguista per caso*, <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/approfondimenti/i-discorsi-del-mondo-linguista-per-caso-di-massimo-arcangeli/>, 28 agosto 2013.
- Bonomi Ilaria, Morgana Silvia, *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, 2020.
- Castellani Pollidori Ornella, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano*, Morano, Napoli, 1995.
- D'Achille Paolo, *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, Alessandria, Dell'Orso, 2019.
- Dardano Maurizio, *Profilo dell'italiano contemporaneo*. In: *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 343-430.
- De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.
- De Mauro Tullio, *Prefazione a Pasolini Pier Paolo, Le belle bandiere*, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp. 7-17.
- De Mauro Tullio, *Pasolini linguista*. In Id.: *L'Italia delle Italie*, Editori Riunioni, Roma, 1987, pp. 271-278.
- De Mauro Tullio, *Diario. Fogli di un diario linguistico: 1965-2015*. In: «Nuovi argomenti», 73 (gennaio-marzo 2016), pp. 9-30.
- Debenedetti Giacomo, *Il romanzo del Novecento*, Garzanti, Milano, 1996.
- DEVOTO-OLI 2024 = Serianni Luca / Maurizio Trifone, *Il Devoto-Oli 2024. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze (<https://www.devoto-oli.it/>).
- Eco Umberto, *E quant'altro, La Bustina di Minerva*, In: «L'Espresso», 7 maggio 2014.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2007, 8 voll. (<https://dizionario.internazionale.it/>).
- Leone Alfonso, *Di alcune caratteristiche dell'italiano di Sicilia*. In: «Lingua nostra», XX, pp. 85-93.
- Marazzini Claudio, *La lingua italiana. Profilo storico*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Marazzini Claudio, *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, con la collaborazione di Ludovica Maconi, il Mulino, Bologna, 2010.
- Mengaldo Pier Vincenzo, *Il Novecento*, il Mulino, Bologna, 1994.
- Montinaro Antonio, *Le lingue di Pier Paolo Pasolini*. In: «Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee», XXV, 2023, pp. 43-56.
- Parlangèli Oronzo, *La nuova questione della lingua*, Paideia, Brescia, 1971.
- Pasolini Pier Paolo, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano, 2000 (prima edizione 1972).

Pasolini Pierpaolo, *Nuove questioni linguistiche*, In: «Rinascita» n. 51, 26 dicembre 1964, pp. 19–22.

Rati Maria Silvia, *In Calabria dicono bella. Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria*, presentazione di Luca Serianni, SER-ItaliAteneo 2013, Roma.

Vignuzzi Ugo, *Discussioni e polemiche sulla lingua italiana*. In: *Letteratura italiana contemporanea*, diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Lucarini, Roma, vol. III/2, 1982, pp. 709-736.

Bionota: Pierluigi Ortolano è Professore Associato di Linguistica Italiana (L-FIL-LET/12) presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali (DILASS) dell'Università degli Studi «G. d'Annunzio» di Chieti e Pescara; delegato del Rettore Unidav per la Terza Missione, insegna *Grammatica e linguistica italiana, Storia della lingua italiana* ed è titolare del *Laboratorio di scrittura*; è inoltre titolare degli insegnamenti *Educazione alla comunicazione verbale* e *Lingua italiana e comunicazione* presso l'Università Telematica «Leonardo da Vinci». Con Francesco Berardi e Andrea Lombardinilo ha curato due volumi per Olschki (Biblioteca dell'Archivum Romanicum): *Comunicare l'Infinito: orizzonti leopardiani* (2020) e *Comunicare McLuhan: la Galassia Gutenberg tra sociologia, lingua e retorica* (2023). Per Carocci, ha pubblicato, insieme a Debora de Fazio, il volume *La lingua dei meme* (2023).